

Spengo la sera a soffi



RE Ronzani Editore

Elena Miglioli

Sogni

Mi sveglio coperta di fiori
fluttuando
a uno scorcio di gondola
per stanze a fil di voce

Stendo sogni su un rigo.
Verrà l'ora di indossarli
anche vecchi stropicciati:
li terrò per i miei inverni
o per chi non può sognare.

Qui e altrove

6

© Ronzani Editore Vicenza | Elabora S.r.l.
Tutti i diritti riservati
Viale del Progresso, 10 | 36010 Monticello Conte Otto (Vi)
www.ronzanieditore.it | info@ronzanieditore.it
ISBN: 978-88-94911-22-0

Elena Miglioli

Spengo la sera a soffi

Introduzione di
Giorgio Bernardi Perini

RE

Indice

- 7 Introduzione
di Giorgio Bernardi Perini
- 1. Sto con le nuvole**
- 15 Sto con le nuvole
16 Sgocciolo il giorno
17 Regina di binari ciechi
18 Spengo la sera a soffi
19 Senza parole
20 Sogni
21 Controtempo
22 Batte l'ora
23 La casa
24 Lungolago
25 Una sera, un cortile
26 L'isola
27 Noi
28 Alberi a rovescio
- 2. Fiori notturni**
- 31 Fiori notturni
32 La Riviera dei Ciclopi
33 Neve di maggio
34 I tulipani
35 Risalire
36 Per un sorriso
- 3. Sinfonia ligure**
- 39 La Baia del Silenzio
40 Notte a Camogli
41 Serenata a ponente
42 La porta
43 San Nicolò
- 4. Passanti**
- 47 Passanti
48 Requiem
49 Parigi
50 Milano
51 Infanzia

A Giorgio

Introduzione

di Giorgio Bernardi Perini

Ho imparato ad apprezzare la penna di Elena Miglioli anzitutto dalle pagine di un suo libro che qualcuno mi mise tra le mani nel 2013. Il volume era appena uscito per le severe Edizioni Paoline e aveva un titolo, *La notte può attendere*, molto bello in sé e seducente; sicché, forse per evitare nel lettore attese improprie (sarò malizioso, ma così mi piace immaginare), il sottotitolo metteva le cose a posto escludendo ogni possibile ambiguità: *Lettere e storie di speranza nelle stanze della malattia terminale*. Oggetto del testo era precisamente la realtà di chi si trova a trascorrere in un reparto ospedaliero l'ultima fase della propria esistenza. Ma nei fatti anche il lettore più esigente o diffidente non poteva rimanere deluso, perché da un lato giungeva a riconoscere in quel reparto – concepito e realizzato in termini esemplarmente umanitari nell'ospedale di Mantova – un mondo insospettabilmente sereno; dall'altro l'acuta sensibilità e la padronanza stilistica dell'autrice traducevano le singole e drammatiche vicende personali in storie paradigmatiche e infine autenticamente consolatorie, ricche com'erano di un lirismo intimo e particolare, che per la sua concreta aderenza ai dati reali non cedeva mai alle insidie del patetismo.

Due anni dopo, 2015, le stesse Edizioni Paoline pubblicavano un altro libro dal frontespizio non meno complesso e intrigante: *Rimango qui ancora un po'. Storie di vita e segreti di longevità*, e questo firmato da due autori, Elena Miglioli (appunto) e Renato Bottura. Qui la scrittrice continuava sì a confrontarsi con situazioni volte a esorcizzare l'accadimento del "fine-vita", ma su un piano completamente opposto al precedente; potendo in ciò affiancarsi a un maestro della psicogeriatrica come Bottura. Si trattava in effetti di un'indagine su diversi e specifici casi di grande longevità presentati dai due autori – separatamente ma concordemente – non tanto come fatti eccezionali quanto come naturali conseguenze di opportuni e fortunati o sapienti stili di vita, esaminati da Bottura con l'occhio soprattutto clinico dello scienziato, e dalla nostra Elena con la stessa maestria, la finezza e i lampi lirici spiegati nel libro dell'esordio. E così, quando le circostanze mi guadagnarono la conoscenza personale di Elena e venni a scoprire che l'eccellente prosatrice coltivava, fin lì segretamente, anche la scrittura poetica, non ne fui affatto sorpreso. Oggi considero un privilegio averne promosso la pubblicazione.

Quella che qui si presenta è una autoantologia della poetessa Elena Miglioli. Severa giudice di se stessa, non si è limitata a selezionare le sue creazioni poetiche, che coprono in quattro diverse sillogi (felicità degli anni giovani!) il pur breve arco di poco più

che un decennio, dal 2005 in qua. Elena ha voluto anche disporre le sue poesie in ordine cronologicamente inverso, dalla raccolta più recente, *Sto con le nuvole*, a quelle degli anni precedenti e indicherebbe in particolare nel 2007 il periodo di più intensa creatività. Tanto si segnala, naturalmente, non per ricavarne graduatorie di intrinseco valore ma per cercare un senso oggettivo all'idea di offrire al lettore tale itinerario à rebours. Su ciò interrogata, l'autrice tende garbatamente a glissare, tutt'al più lascia scorgere – se interpretato bene il suo sentire – una certa ritrosia nei confronti di una “maniera” giovanile non più condivisa ma, dopotutto, nemmeno da censurare, se non altro perché quelle prime poesie danno ragione di motivi persistenti nelle poesie successive. Il che è anche vero, ma sta di fatto che il lettore potrà benissimo ripercorrere a partire dagli inizi il naturale iter poetico di Elena per carpire e capire come una *felix culpa* anche le poche e relative ingenuità di *Passanti*, per esempio quando indulgono agli affetti e ai luoghi domestici (ma con quali risorse di immagini e di inedite percezioni; si veda l'esemplare *Requiem*, che è una splendida conquista della perfetta semplicità); e potrà avvertire nella poetessa la nativa capacità di cogliere dalle occasioni che la portano altrove (*Parigi, Milano*) lo spunto di penetranti scandagli interiori. E in *Sinfonia ligure* si staglia un altrove, Camogli, che diviene, e rimarrà, un luogo dell'anima, una nuova patria dei sentimenti,

reale e ideale al tempo stesso, dove all'io si alterna un noi, che talora può essere un plurale inclusivo ma più spesso è schiettamente duale; e anche questa diverrà una preziosa cifra distintiva della poesia di Elena Miglioli.

Il discorso poetico di Elena s'innerva nella metrica libera, ma non anarchica, che cerca nel ritmo interno della singola frase la misura del verso; e anche su questo versante si può cogliere una evoluzione: dal prevalente verso medio-lungo degli inizi, peraltro non di rado intervallato da versi brevi anche in sequenza, al progressivo affermarsi della tendenza opposta: benché talora il verso breve, o addirittura il minimo versicolo, risulti dalla frantumazione di un verso lungo, e specialmente dell'endecasillabo: come se l'autrice volesse – e credo che davvero abbia voluto – esorcizzare con l'espedito grafico la gravità del ritmo aulico e riconsegnare al lettore la caratura sommessata e agile del linguaggio quotidiano. Si prenda per esempio la bella poesia che apre, oltre a darle il titolo, l'ultima raccolta, *Sto con le nuvole*; è un vero festival di 18 versi e ritmi assortiti. Si apre con quattro quinari (1-4: *Fervida estate / rima calcarea / scivoli ansanti / chine sudate*), prosegue con tre settenari (5-7: *Si rincorreva l'aria / si superava il fiato / si seminava il cuore*) e – quasi a imporre un rallentamento del ritmo nel cuore stesso della poesia – tre versi parisillabi (8-10: *senario Tessere sentori / quaternario nel frumento / ottonario cucire l'oggi al domani*), poi tre di-

stici di settenario+quaternario (11-16: *sui telai di un tempo/stralunato; Inciampo nel passato/mi rassetto; ritrovo ago e filo/Mi rammendo*) e infine, con una vera e propria Ringkomposition ritmica, conclude su due svelti quinari (17-18: *E come allora/sto con le nuvole*). Ma al lettore avvertito non può sfuggire che i versi 8 e 9 si lasciano leggere unitariamente come un decasillabo e che i tre distici dei versi 11-16 equivalgono a tre perfetti endecasillabi, il secondo dei quali fornisce una rima al mezzo con il primo. La rima, appunto, non manca di comparire, ma con grande moderazione, al di là delle già rare rime grammaticali; e anche il gusto della rima si deve considerare una acquisizione seriore, assente com'è, se ho visto bene, dalla prima raccolta, e in seguito adibita una sola volta con deliberata intenzione e con elaborata tecnica nella poesia *La casa* (in *Sto con le nuvole*), dove anche le rime desinenziali entrano sensibilmente in gioco: a una sequenza ternaria *aspettare/mare/titolare* subentra infatti l'incrocio *attorno/attardate/giorno/spaginate* che precede immediatamente la ripresa della rima iniziale mediante la conclusiva coppia baciata *immaginare/ricapitolare*. L'effetto complessivo rinalza la cantilenante atmosfera della metaforica "casa" poetica, esitante e incerta, tra "un vociare di rime attardate", nell'inerte attesa delle parole giuste, "non più spaginate". Particolare efficacia, anche maggiore di quella or ora osservata nel finale di *La casa*,

giunge ad assumere la rima in funzione di clausola, si tratti di introdurre un'immagine sorprendente (*fluire in sogno/.../una stagione nuova:/l'ardente bianco di un'alcova*) o di fissare una perentoria evidenza gnomica (*...voluttà stupita/vita/pazza di vita*).

Altro ancora si potrebbe dire (e non dubito che si dirà) sulla scrittura poetica di Elena Miglioli, voce nuova e fresca, sanamente inquieta, e inquietante, della poesia italiana. Ma come è della poesia autentica, è la pagina a parlare da sé offrendosi non solo agli occhi ma alla mente e al cuore di chi legge. E a questo punto il critico, con la dovuta discrezione, può farsi da parte.

1. Il compianto Giorgio Bernardi Perini ha scritto questo testo nel settembre 2016, pochi mesi prima della sua scomparsa, come prefazione a una raccolta più cospicua, di cui si presenta qui un estratto aggiornato con le liriche più recenti. Lo scritto non contempla la silloge d'esordio dell'autrice – prima edizione di *Spengo la sera a soffi* – poiché risale a un periodo precedente. Le poesie contenute nella prima edizione della raccolta sono riportate in questa seconda edizione riveduta e ampliata.

Sto con le nuvole

Giugno 2014 – Agosto 2017

Fervida estate
rima calcarea
scivoli ansanti
chine sudate
Si rincorreva l'aria
si superava il fiato
si seminava il cuore.
Tessere sentori
nel frumento
cucire l'oggi al domani
sui telai di un tempo
 stralunato

Inciampo nel passato
mi rassetto
ritrovo ago e filo
 Mi rammendo.
E come allora
sto con le nuvole.

Sgocciolo il giorno

Sgocciolo il giorno giù in cortile
senza strizzarlo troppo
che non si asciughi tutto

Ci resta dentro quella vita mancata
che avrebbe potuto e non è stata
la fisso bene finché è ancora in vita
appesa all'aria si è rinvigorita
un aquilone che si gonfia il petto.

L'ultima storia prima di andare a letto.

Regina di binari ciechi

Stacco dall'alto una costellazione
per farmi una corona
sono regina di binari ciechi
partenze ritardate
ritorni anticipati
Mi acclamano fischi di treno.

Ogni uomo è un viaggio.
Il mio è fermo in stazione
ufficio oggetti smarriti.

Spengo la sera a soffi

Non sono
così attaccata alla vita.
La guardo dietro i vetri
di questa casa allagata
io fuori
lei dentro infradiciata
le chiedo solo un letto
ci corico i rancori
asciugo le amarezze
mi spoglio dei timori

Riposo il desiderio
ancora senza alloggio
su un davanzale zitto
magari fiorirà.

Spengo la sera a soffi:
domani arriverà.

Vociare di marzo
rarietà di chiome
tra siepi di muraglie
strade sonnambule
Randagi sguaiati
corteggiano versi
bagnati d'asfalto
li sento sgusciare
a ogni colpo di mano

Afferrare il silenzio
restare a vegliare.
Perché tutto si scrive
È già scritto da sé.

Sogni

Mi sveglio coperta di fiori
fluttuando
a uno scorcio di gondola
per stanze a fil di voce

Stendo sogni su un rigo.
Verrà l'ora di indossarli
anche vecchi stropicciati:
li terrò per i miei inverni
o per chi non può sognare.

Siamo nella polvere
ci sbricioliamo a lume di torcia
stesi con voi nei letti di fortuna
ascoltiamo un cuore che batte

Il nostro già non fa rumore
però si spande sui calcinacci
spaesato alito di cuore
a coprire a scaldare tentoni
sopra sotto dove è rimasta vita
rannicchiata dolente contrita

Piangete allora, piangete pure
scorrete liquidi sulle rovine
a ricostruire vie muri colline
poi scalinate fin sulla luna.

Un cuore batte per altri cento:
noi siamo ancora. In controtempo.

1. In memoria dei terremotati del Centro Italia e in omaggio ai sopravvissuti.

Batte l'ora²

Batte l'ora incide il legno
fra le cresse degli addii
nell'armadio del passato
tu già fatta di fruscii
sventolando alla calura
le memorie di sangallo
ti ricami come allora
la bellezza da indossare
per quel ballo a luci spente

Tremolio di fisarmoniche
al tacere delle bombe
incendiava le tue guance
e l'uva giù dal pergolato
fuggi fuggi al coprifuoco
stretta all'orlo della vita:
la bellezza è rincasata
ti è rinata nel sembiante.
Ha onorato questo istante.

2. In memoria di L.P.

Barcolla la casa
all'incrocio dei venti
non sa se aspettare
da terra o da mare
la pagina da titolare

Finestre balconi
svolazzano attorno
a un vociare di rime
 attardate
nell'ultima piega del giorno
parole non più spaginate

C'è un tempo per immaginare.
Uno per ricapitolare.

Lungolago

Che io porti acqua o storie
a queste sponde ritrose
resta la secca, ubriaca
al ciondolare di pioppi
neppure un fiato attorno

Ogni parlante tace
sola pigola la calura
su un'amaca di piume
avanti indietro
sospinta dalle cicale

Chiedo la strada ai legni
risponde un quadrifoglio:
non cercare, troverai.

Allora anch'io mi taccio
E me ne vado a zonzo.

Nel ventre buono
di una magnolia
ricordo chi sono
rivedo il mio nome
lettere di carta
pendono nel folto
a una bava d'aria
sfavillano e salgono
sul pentagramma
 illuminato a giorno

La sera ci guarda più vera
con riso di bimba
dai ballatoi incipriati
s'inchina al cortile
ha rubato la scena
composto prodigi
il pianista l'applaude:
 la musica è sua.

L'isola

Io sono un'isola
ma talora mi inarco
come l'ulivo ritorto
verso la terra ferma
e lì distesa ringrazio.

Mi abbandono
a un sentiero stranito
ostaggio di mani ardenti
Non so chi sei chi siamo
però già ci sappiamo
non so cosa saremo
se per via fioriremo
Ci basti oggi o domani
issare baci alla luna.

E che ci salvi
dall'acqua stanca.

Noi così trasparenti
come per mare andiamo
in un bicchiere
di cielo infranto

Oscilliamo
nell'aura di parole
che perdono quota
per troppo peso
Accasiamo le anime
in questa stanza proibita
noi precipitati
per gravità di desiderio
gravità dell'essere forma
nel tentativo di abitarci

Non più atolli ma terra ferma
restituiti dall'ora taciuta
al mosaico dell'eterno.

Alberi a rovescio

Ma non lasciarlo
abbandonato
 vuoto spiegazzato
Fa' che prenda
le tue forme di fusto:
il tempo è un cappotto
di foglie e muschio.

Siamo alberi
 a rovescio
piantati nel celeste
Un vento di radici
sale ad agitarci
ci affretta i fianchi
ci sveglia le notti

E noi passiamo come
il tempo che vestiamo
 a nuova vita.

Fiori notturni

Aprile 2008 – aprile 2013

Voglio che tu possa
entrare come il mattino
nella mia serra calda
e cogliere qualcosa
di mio
io non so aprirmi
se non lentamente
con i fiori notturni
in segreto
sotto di te che sai
di terra salata
e già ti inarchi
nelle ombre
di un radioso
albeggiare

Portami dove più non si consiste
se non di umidi chiarori
tra le corolle ormai dischiuse

Fino alle acque d'oro
della pienezza.

La Riviera dei Ciclopi

Stare come i faraglioni
in una tazza d'argento
inasprire al vento
le facce tremule di lava
colare verso l'alto
con slancio di volata.

Costretti nel basalto
ci muovono in sogno
correnti siderali:
 sparpagliano
i nostri cuori
 rimasti di magma.

Fioriranno allora le lucciole

dai fili d'erba
ai cornicioni
 su e giù vorticando
come neve di maggio

suoneranno notti
d'altri tempi
prime notti quasi
di rivelazioni
 dietro le porte
che vegliano
bisbigli adamantini

divino fioccare
di sillabe segrete
 dalle labbra del cielo

fluire in sogno
da corde d'arpa liquefatte
 una stagione nuova:

l'ardente bianco di un'alcova.

I tulipani

Riconoscersi
allo spiovere del giorno
che si richiude
come i tulipani
 ai balconi schivi
e più in alto

intermezzi
di scorci tersi

Conforto estremo del cielo

Marzo antico
nuovo splendore
audacia di volute
preludio
di notturne fioriture
voluttà stupita

Vita
pazza di vita.

Risalire
dalle città dormienti
su per le scalinate
che rompono i respiri
Libeccio mi sospinge

Andare ancora
per quel tuo risvegliarmi
tu che ti rigiri accanto
nel frastaglio del già vissuto
mi conoscevi prima dell'esordio
ancora prima

Se mi rivesti di salmastro
anche la notte
un filo di notte
si scioglierà le trecce
corporea infine al tuo fianco
e sazia sarà di sazieta.
Sarà di qualcuno.

Per un sorriso

Il tuo sorriso
mi dice vieni
di qua dal tuo niente
vieni e sarai tutto
oggi almeno
Sangue forse del mio sangue
domani o mai
Sempre uniti
sempre soli nell'intimo
col destino in fronte
e la morte nel granaio
Dolce morte con te
estremo ritorno alla vita
nudo di donna
bambina che corre tra le spighe
fieno sparso
Benedetta freschezza
maledetta finitezza.

Se tu sorridi io sono,
finalmente sono.

Sinfonia ligure

Marzo – settembre 2007

Sono tua dai tempi dei tempi
Tua, sono, e del respiro
che osa levigarti.

Mi piange il mare, stasera,
e col suo garbo mi riprende
il grembo caldo dell'eterno.

Notte a Camogli

Come la seta del mare
frusciante sul ventre della terra
mi lambisci tra le colline
complici di un concerto inatteso.
È acqua che non passa,
lacrime dure che non bagnano il volto
però grondano sugli ulivi attempati
e li ridestano.

È ora di vincere la pietra
e liquefarsi scorrendo
lungo le pendici inaridite,
mi ha sorpreso il richiamo
di un flauto traverso:
la libertà si affaccia
a una balaustra di note
che sembrano diamanti.

Serenata a ponente

Per te vorrei farmi terrena
e lasciarmi consumare dalle onde
che dilavano la roccia, più in basso,
nel dormiveglia di ponente,
e già il pensiero mi si affolla di serenate
e finestre accese sull'imbrunire.

Per te vorrei farmi carne
e scolpire gli istanti
che semina il frangente
sulla tua pelle bronzea.
Essere te, vorrei.
Allora, da questa terrazza estasiata,
raccolgo un vestito di sensi e ti indosso.

La porta

Vedi, non l'abbiamo aperta
quella porta che dava sull'alba,
stavamo ansiosi con i cuori
appesi alla serratura.
Ci chiamava la chiesa
in cima allo strapiombo
e la marina pendeva dalle sue labbra,
la marina mansueta e fiduciosa.
Noi sordi, noi di sasso sotto i rintocchi
che rovinavano come inviti rifiutati.

Nudità di plenilunio,
cadono gli alberi
e gli abiti di foglie,
scende una scala
nel grembo della notte;
nostalgia ancestrale
adagiata su un mare muto,
si rinasce e si muore
in un'ansia di pece:
è l'infinito che ci vuole,
ma questa croce non risponde,
San Nicolò non risponde,
il portone è sigillato
e noi fuori a benedire
slanci di passione,
toccata e fuga per sconfinare.
Nudità di plenilunio,
perché i piedi non si fanno ali?

Passanti

Maggio 2005 – novembre 2007

Male quotidiano, angoscia
di viottoli inghiottiti,
scalinate che s'inerpicano
tra i muri chiusi, strettoie,
e noi vorremmo balconi
da cui bere distanze smisurate.

Si sta sui ciottoli dolenti, si resta,
invocando scivoli d'aria
allo sventolare dei panni immacolati,
fiaccole che non si consumino,
infinità, infinità da ardere.

Una campana in lontananza
screpola soffitti di nuvolaglia:
non siamo che passanti.

Requiem³

Ti hanno messo l'anello al dito
e il vestito buono per eternarti,
tu dormi su un cuscino di preghiere,
dormi sugli anni di marmo,
sulle teste chine del sagrato,
sui fiori orfani del tuo vivaio.

Una fotografia ci consola.
Era il tempo della vendemmia,
cantava l'estate scalza
gridando ai girasoli:
non muore nessuno.

3. In memoria di C.M.

Non chiedermi
di sbarazzare il passato
come una soffitta
se la Senna
cola sui miei giorni spaesati
e ripopola i boulevards
di ore lucenti.
Ci sarà un ponte
sull'altra riva della notte
che ha licenziato
i bateaux mouches
e sciaborda la speranza
lungo le banchine indifferenti.
Ci sarà un'ancora
sul fondo di questo cuore scandagliato.

Milano

La città frastornata
stende per me
un tappeto di estraneità
e inchioda i desideri
al rosso dei semafori.
La salvezza è altrove,
in una strada dimentica di sé,
in un volto che tarda a illuminarsi.

Prendevamo la vita a grappoli,
in fondo alla discesa a perdifiato
le vigne alzavano sipari d'aria
sopra i campi liquidi.
Erano sorsi d'acqua
le corse nella calura
che non ci stremava.
L'estate mi squilla ancora
nei chicchi d'oro della memoria.

Spengo la sera a soffi di Elena Miglioli è il sesto titolo della collana «Qui e altrove. Manifesti di poesia contemporanea», diretta da Matteo Vercesi.

Il volume è composto con il carattere *Charter* di Matthew Carter e stampato da Grafiche Antiga Spa (Crocetta del Montello) su carta Fabriano Bioprima book per l'interno e carta Modigliani delle cartiere Cordenons per la copertina.

Il progetto grafico e l'impaginazione sono di Elsa Zaupa.

Finito di stampare nel mese di agosto 2018.

Elena Miglioli è nata a Cremona nel 1975. Si è laureata in Lingue e Letterature Straniere all'Università di Pavia ed è giornalista.

È stata redattrice del quotidiano *La Voce di Cremona* e ha collaborato con varie testate giornalistiche. Attualmente vive a Mantova ed è responsabile Ufficio Stampa e Comunicazione dell'Azienda Socio Sanitaria Territoriale.

Nel 2017 ha pubblicato con Ronzani una silloge di poesie poi incluse nel presente volume. Nel 2015 si è classificata terza al Premio Nazionale di Poesia Terra di Virgilio. Tre sue liriche inedite sono state selezionate dal Premio Internazionale Mario Luzi e pubblicate nell'*Enciclopedia di Poesia Contemporanea 2016*, edita dalla Fondazione Mario Luzi.

Con la casa editrice Paoline ha pubblicato i volumi *La Notte può attendere: lettere e storie di speranza della malattia terminale* (2013) e *Rimango qui ancora un po': storie di vita e segreti di longevità* (2015, coautore Renato Bottura).